

Le solite nuove povertà: **Educazione!**

Crescere, far crescere e vivere nel “noi inclusivo” La sfida educativa



Don Mauro Mantovani,
Rettore
Magnifico
Università
Pontificia
Salesiana

Oggi la parola “sfida” è molto utilizzata. Siamo consapevoli delle difficoltà e incertezze che la situazione attuale pone davanti a noi ed insieme avvertiamo che non si può vivere senza una direzione verso cui orientarsi, senza dar senso alle energie che spendiamo, senza un perché e un per chi. Così nascono le sfide.

In questo “cambiamento d’epo-

ca” la sfida educativa è “emergente”: impegna e responsabilizza l’intera Famiglia Salesiana mostrandone l’attualità e il fascino del carisma.

Ogni passaggio implica fatica ma apre nuovi e spesso imprevisi orizzonti di bene: se la “questione sociale” oggi è primariamente “questione antropologica”, allora la funzione educativa non è più rinviabile.

Gli orientamenti

pastorali della CEI per il decennio 2010-2020 avvertono che «le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all’esistenza. [...] Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell’educare e della sua insopprimibile necessità. Il mito dell’uomo ‘che si fa da sé’ finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di sé stessa e della vita. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa sé stessa solo dall’altro, l’‘io’ diventa sé stesso solo dal ‘tu’ e dal ‘noi’, è



creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il 'tu' e con il 'noi' apre l' 'io' a sé stesso» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 9).

Di fronte all'individualismo trionfante nonostante lo sviluppo provvidenziale di sistemi e tecnologie che via via ci interconnettono sempre di più, urge rivalutare la *relazione*: di qui la prospettiva del "noi", un noi *sempre più inclusivo*. Il *proprium* dell'essere umano sta nella capacità di coinvolgersi attivamente nella responsabilità del pensiero, nelle scelte di vita "buona", nel dialogo interpersonale, nella costruttività sociale e nell'apertura alla trascendenza. Don Bosco, lo sappiamo, indicava proprio in ragione, religione e amorevolezza i tre "ingredienti" del suo sistema educativo.

La vita dei giovani, che continuano ad essere attirati dagli *esempi* e dai *valori*, va per questo "sfidata" *lì dove* il *desiderio* è ai livelli più profondi, dove il vero, il buono e il bello suscitano interesse ed ammirazione, accendendo la capacità di pensarsi nel futuro diversi e migliori da come si è oggi. Vittorino Andreoli ha scritto a proposito che **«senza il futuro non si può desiderare, e quanto più il futuro si allarga, fino all'eterno, tanto i desideri evolvono e vanno lontano»**. Educare, ci ricorda Papa Francesco, è *globalizzare la speranza*, estendendo via via gli orizzonti del bene comune fino all'intera



famiglia umana e coinvolgendo così anche le generazioni future in un "patto intergenerazionale" di solidarietà universale. Educare è far scoprire il valore dell'interdipendenza; è assumere il grande progetto della "fioritura" [*flourishing*] umana integrale mettendo al centro la persona concreta in un quadro di relazioni che costituiscono una comunità viva, legata a un destino comune. C'è una domanda molto "sfidante" nel titolo di

un recente volume: *Se Dio è un "Noi", e noi?* (Piero Coda).

Far crescere i talenti di natura e di grazia seminati in ogni giovane perché portino frutto e vengano messi "in circolo" per il bene della Chiesa e della società è quanto motiva il nostro impegno quotidiano, anche come Università Pontificia Salesiana. In un momento davvero speciale, quello del Sinodo su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. ■